

Marcello Rotili

***Aspetti dell'integrazione delle popolazioni germaniche in Italia***

[A stampa in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (NA), Tavolario Edizioni, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 97-115 © dell'autore - distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

MARCELLO ROTILI

## ASPETTI DELL'INTEGRAZIONE DELLE POPOLAZIONI GERMANICHE IN ITALIA

1. La politica dei flussi migratori che aveva comportato l'immissione nel territorio dello stato romano delle più varie comunità a diverso titolo (*inquilini, laeti, gentiles*), quindi con incombenze e obblighi (anche fiscali e militari) differenziati, aveva prodotto sin dal II secolo l'avvio dell'integrazione, nel territorio, nell'ordinamento e nella società, di gruppi germanici, di popolazioni delle steppe e di comunità di origine iranica oltre che mediorientale accolte per finalità di ripopolamento di aree bisognose di una ripresa delle attività produttive e per incrementare la leva militare e la difesa dello stato<sup>1</sup>. Dal III-IV secolo (e ancor più dal V) l'immissione di gruppi internamente diversificati e poco omogenei di area culturale germanica, come Burgundi, Goti, Turingi, Alamanni, cui sarebbe stata sempre più affidata la difesa dell'Impero, aveva implementato le mutazioni della compagine demografico-sociale in prosieguo di quanto era avvenuto in precedenza, quando l'incontro fra germani e romano-provincionali era stato favorito, fra l'altro, dalle attività commerciali e produttive svolte da cittadini romani anche al di là del *limes*, in officine impiantate per implementare gli affari andando oltre gli scambi e le concrete possibilità di esportazione di manufatti realizzati entro i confini.

Proprio nell'integrazione culturale si deve riconoscere il momento conclusivo del processo di formazione di *gentes* che sarebbero state particolarmente significative nella storia dell'alto medioevo, quali Franchi, Burgundi, Goti e Longobardi il cui inserimento nella società tardoantica ne fece un elemento portante, oltre che di trasformazione (al pari di altri popoli, come Vandali, Turingi, Bajuvari, Alamanni): il regno dei Franchi, nella cui formazione politico-statale la comunità burgunda si sarebbe dissolta, si configura come uno di quei regni romano-germanici nei quali lo stato romano avrebbe trovato un'occasione di difesa e di sopravvivenza. Riconducibile all'iniziativa di Clodoveo che, sull'impianto amministrativo e produttivo di un'area scarsamente popolata dell'Impero, al di qua del Reno, aggregò nel *regnum Francorum* Merovingi, Franchi e loro vicini, cioè *gentes* senza re governate da oligarchie, acquisì tale portata da trasformare un piccolo capo politico nel fondatore di una dinastia che avrebbe svolto un ruolo egemonico nell'Europa occidentale per circa duecentocinquanta anni; ciò dette all'etnogenesi dei Franchi, nonostante il loro scarso numero, una rilevanza tale che la regione da essi abitata divenne la Francia ed essere Franchi costituì il

<sup>1</sup> BARBERO 2006.

presupposto per conseguire uno *status* sociale elevato. Qualcosa di simile sarebbe avvenuto nell'Italia longobardizzata, tanto che gli sconfitti Romani, con evidente rovesciamento di posizioni, furono portati a integrarsi nella nuova compagine statale e a collaborare, per quanto possibile, alla sua gestione in virtù della loro competenza culturale e amministrativa. È stato peraltro sostenuto che i nuovi occupanti della penisola avrebbero trovato nella Padania e nell'Italia appenninica esponenti di secondo piano del ceto dirigente perché quelli più autorevoli e qualificati avevano preferito rifugiarsi nelle città più importanti, Roma e Ravenna, già al tempo dell'invasione degli Ostrogoti: erano quindi rimasti nelle due capitali residenziali dell'ordine senatorio e dell'alta burocrazia (rimaste in mano bizantina) che i Longobardi non avrebbero mai conquistato<sup>2</sup>.

2. Anche la costituzione del regno longobardo segna la conclusione di uno dei processi etnogenetici riguardanti una *gens* del mondo tardoantico che, a differenza dei Franchi e al pari di Goti, Vandali, Angli e Sassoni, aveva ancora cognizione dell'istituto monarchico, fondato o ripristinato in rapporto alle vicende migratorie e all'esigenza di affermazione su territori confinanti con l'Impero e in relazioni economiche e commerciali con esso, come dimostrano le importazioni, nelle diverse aree d'insediamento longobardo, di manufatti da varie aree, compresa l'Italia. La transizione verso la regalità monarchica, all'inizio in forma duarchica (i *principes Ibor* e *Aio*), e verso una costituzione politica aperta agli apporti esterni e alle trasformazioni è collegata ai successi militari dei Longobardi nell'ambito delle vicende migratorie, alla connessa adozione della religiosità odinico-guerresca e all'integrazione di gruppi allogeni in una compagine che venne sempre più allargata nella base 'etnica' e che nei territori dell'Impero sarebbe stata alimentata non con terre espropriate ma da un'imposta riservata all'esercito romano<sup>3</sup>: ciò implica la sussistenza del sistema fiscale tardoantico e dei funzionari in grado di gestirlo, ma l'applicazione della *tertia hospitalitas* potrebbe aver comportato l'assegnazione di un terzo delle terre nell'ambito della legislazione esistente<sup>4</sup>, con attribuzione di aree nelle quali, peraltro, i nuovi *possessores* longobardi sarebbero subentrati ai Goti sconfitti che, a loro volta, avevano preso il posto dei Romani.

Questa modalità fornirebbe per la penisola un modello di continuità insediativa dal IV-V secolo fino al VII-VIII, tale da giustificare la graduale assimilazione in una società di per se stessa multietnica, quale fu quella romana, in particolare nel ceto dominante, delle componenti germaniche, a rettifica delle congetture sulla radicale contrapposizione politico-religiosa fra immigrati e popolazioni residenti che ha fornito a lungo il quadro di riferimento per le indagini archeologico-topografiche sulle forme insediative. Emblematico dell'integrazione degli Ostrogoti nel ceto dei *possessores* è stato considerato l'anello nuziale di *Stefanius* e *Valatrud* mentre l'iniziale di *Gundila* su alcuni manufatti di Desana (nel Vercellese) documenterebbe l'acquisizione

<sup>2</sup> MODZELEWSKI 2008, pp. 96-97.

<sup>3</sup> GOFFART 1980, pp. 58-60; GOFFART 1989, pp. 190-211; WICKHAM 2009, pp. 111 e 141-144 nelle quali viene discusso il problema della tassazione di cui avrebbero beneficiato i Longobardi in Italia.

<sup>4</sup> SZIDAT 1995; MODZELEWSKI 2008, pp. 95-96, 425.

di oggetti della tradizione romana da parte dei Goti<sup>5</sup>. Come questi ultimi, anche i Longobardi (la cui osmosi con i Romani è attestata da corredi funerari come quelli di Castel Trosino<sup>6</sup>) erano entrati a far parte del sistema romano-germanico: un sistema inclusivo nel quale anche in occasione di incursioni e scontri armati, rapporti e comunicazione non venivano meno restando all'interno del sistema di relazioni formato sia dai Romani che dai barbari; un sistema la cui teorizzazione già ad opera di Wolfram<sup>7</sup>, è conseguenza della riscrittura della storia delle relazioni fra Impero e popolazioni germaniche che ha scompaginato i quadri ricostruttivi tradizionali<sup>8</sup>, negando sostanzialmente le conseguenze devastanti e destrutturanti delle incursioni di bande armate e delle invasioni nel loro complesso, derubricate da eventi catastrofici ad operazioni concordate con l'autorità imperiale e spesso con la società romana dei territori occupati o con parti di essa, in una prospettiva di continuismo delle strutture amministrative tardoantiche che sembra troppo ottimistica soprattutto all'indomani della guerra greco-gotica<sup>9</sup>.

Non si può negare che la penetrazione di popolazioni germaniche nei territori dell'Impero, soprattutto nel V secolo fu infatti segnata da violenze, lutti e distruzioni per i romano-provincionali, come indicano il resoconto dei contemporanei Ambrogio, vescovo di Milano e S. Gerolamo. Il primo, in base alle notizie provenienti dall'area danubiana, scriveva con drastica semplicità «gli Unni hanno attaccato gli Alani, gli Alani hanno attaccato i Goti e i Taifali, i Goti e i Taifali hanno attaccato i Romani. E non è ancora finita»<sup>10</sup>; il secondo, dopo l'attraversamento del Reno ghiacciato da parte di un'orda di popolazioni germaniche nella gelida notte del 31 dicembre 406 e il superamento delle difese romane, espresse con sconforto il trauma provocato dall'evento: «innumerevoli e ferocissime genti occuparono tutte le Gallie. Quadi, Vandali, Sarmati, Alani, Gepidi, Eruli, Sassoni, Burgundi, Alemanni e Pannoni devastarono, oh poveri noi, qualsiasi cosa si trovassero innanzi fra le Alpi e i Pirenei, fra il Reno e l'Oceano»<sup>11</sup>. Ciò nonostante, nella tarda antichità, l'insediamento di *gentes* d'oltre confine non fu sempre il prodotto di azioni così cruente perché le autorità romane in molti casi riuscirono a trovare un accordo politico, riconoscendo la condizione di *foederati* a tali *gentes* secondo una modalità non del tutto diversa da quella che, dal II-III secolo, l'amministrazione pubblica romana, allora ben più forte, era riuscita a porre in essere per disciplinare i flussi di quanti chiedevano accoglienza, lavoro e migliori condizioni di vita entro i confini dell'Impero.

3. Una delle *gentes* germaniche la cui variabile composizione aveva reso possibile la sua stessa formazione e l'incremento è rappresentata dai Longobardi che avevano fatto parte del sistema comune romano-germanico in misura inferiore ad altri popoli,

<sup>5</sup> AIMONE 2008; AIMONE 2010, pp. 102, 106-107, 193-194.

<sup>6</sup> PAROLI-RICCI 2007.

<sup>7</sup> WOLFRAM 1989.

<sup>8</sup> JONES 1964; WARD-PERKINS 2008, pp. 205-223 nelle quali analizza le ragioni storiche e culturali che hanno portato a nuove interpretazioni storiografiche valutandone i vantaggi e gli svantaggi.

<sup>9</sup> WARD-PERKINS 2008, pp. 159-164, 217-218.

<sup>10</sup> *Expositio*, 10,10.

<sup>11</sup> S. GEROLAMO, *Lettere*, 6, 123, pp. 28-30.

come mostra la conflittualità che ebbero con l'impero fino al II secolo e la complessiva scarsità di relazioni. Essi infatti agirono più volte contro i Romani nell'ambito della confederazione sveva che si oppose con successo al tentativo di Augusto e di Tiberio di costituire una provincia germanica lungo l'Elba; si registra inoltre la partecipazione di loro contingenti alle imprese di Arminio (forse anche alla battaglia del 9 d.C. nella selva di Teutoburgo che segnò l'annientamento delle legioni di Varo) e alla guerra contro i Marcomanni del 166-167; tutto ciò sembra confermare quelle capacità e forza che Tacito enfatizza nonostante la scarsa consistenza numerica di questo popolo (*Langobardos paucitas nobilitat: plurimis ac valentissimis nationibus cincti non per obsequium sed proeliis ac periclitando tuti sunt*). Tuttavia la sconfitta ad opera della fanteria di Marco Aurelio nella guerra contro i Marcomanni avrebbe segnato la drastica riduzione del potenziale bellico dei Longobardi, tanto che non combatterono più contro i Romani per i due secoli successivi<sup>12</sup>.

4. Premesso che una *gens* costituisce un'unità politica polietnica e che un unico popolo germanico originario è improponibile, essendo i popoli prodotti finali di cambiamenti e mescolanze sapientemente ridotti a 'omogeneità' identitaria, come Franchi, Sassoni, Bavari, i Longobardi furono un popolo autonomo ma privo di una reale consapevolezza nazionale (di qui l'orientamento a considerare queste *gentes* come 'nazioni medievali' o come 'nazioni puramente vegetative', dotate cioè di una 'temperatura interna' diversa da quella delle nazioni moderne, dalla Rivoluzione francese in avanti)<sup>13</sup>; alcuni di questi popoli avrebbero più tardi preso parte al lungo processo di formazione delle nazioni tedesca e francese<sup>14</sup>.

Così, nel contesto medievale italiano i Longobardi rappresentarono uno dei protagonisti all'interno di uno scenario etnico particolarmente complesso, ma corrisposero ad una delle 'nazioni' che furono incapaci di determinare sviluppi autonomi tanto da essere risucchiati nel crogiolo formativo dell'Italia: e infatti nel Risorgimento la loro pallida immagine compare solo come prefigurazione o metafora dell'oppressore austriaco.

Nel quadro dell'integrazione culturale finora prospettato, popolazioni germaniche insediate in aree dell'Impero e nelle città romane avrebbero preso a vivere secondo il modello 'romano' contribuendo a tenere in funzione le strutture amministrative dello stato grazie alla collaborazione delle *élites* dirigenti e a garantire l'esercizio delle infrastrutture (strade, acquedotti, sistemi fognari) o la salvaguardia di monumenti. La convivenza tra gruppi etnici che scaturì dall'incontro fra Romani e Germani avrebbe implicato la tolleranza del cattolicesimo dei provinciali (con la sola eccezione dei Vandali) e la coesistenza con i vescovi e le strutture della chiesa. L'abbandono dell'eresia ariana e la conversione al cattolicesimo sarebbero stati, fra V e VIII secolo, altri segni dell'integrazione che si espresse soprattutto attraverso la graduale latinizzazione dei gruppi germanici di cui danno conto l'adozione di leggi romane, la redazione di tante legislazioni in latino, la trasmissione della memoria storica e la stessa costruzione

<sup>12</sup> ROTILI 2004, p. 874; ROTILI 2010, pp. 2-4.

<sup>13</sup> POHL 2000a, p. 7; GASPARRI 2001, pp. 13-16.

<sup>14</sup> POHL 2000a, p. 7 e la bibliografia ivi citata; POHL 2003.



Fig. 1. Fibula a disco in oro e paste vitree da Castel Trosino, tomba B. Roma, Museo dell'Alto Medioevo.



Fig. 2. Fibula a disco in oro da Castel Trosino, tomba 115. Roma, Museo dell'Alto Medioevo.

dell'identità etnica nella lingua dei 'vinti'.

In questa prospettiva si possono meglio spiegare alcune forme di coesistenza perseguite dalla chiesa, mentre la germanizzazione dei territori dell'impero e della penisola in particolare si profilerebbe come elemento dialettico del processo di integrazione che ha sostituito il modello dell'acculturazione dei conquistatori-immigrati rispetto al contesto romano-mediterraneo: un'acculturazione che, peraltro, non è stata intesa in passato nei suoi valori positivi essendo prevalsa l'idea della mutazione passiva di usi e costumi e che, in ogni caso, sembra opportuno considerare come il primo passo compiuto verso l'integrazione.

Indicatori archeologici precoci dell'articolato processo d'integrazione sono, ad esempio, per i Longobardi, le *Folienkreuze*<sup>15</sup> che aggiornano in senso romano-cristiano i corredi nei quali, peraltro, le cinture di produzione tardoantica, le fibule circolari di tipo romano-bizantino (figg. 1-2) e manufatti tipici di area franco-merovingica come lo *scramasax* e la *francisca*, tipica ascia da lancio per il combattimento, declinano quei mutamenti che saranno registrati dalla composizione figurativa della lamina di Agilulfo (fig. 3) e di cui darà conto Paolo Diacono nel dichiarare che i costumi dei Longobardi registrati dagli affreschi del palazzo di Teodelinda a Monza, datati circa due secoli prima, erano ormai superati. In tal senso i corredi funerari di Castel Trosino per l'ambito longobardo<sup>16</sup>, e alcuni tesori, come quello di Desana nel Vercellese, per l'età ostrogota, testimoniano l'osmosi con i provinciali anche attraverso matrimoni misti tra individui germanici e romani<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> ROTILI 2003; ROTILI 2007.

<sup>16</sup> PAROLI-RICCI 2007.

<sup>17</sup> AIMONE 2008.



Fig. 3. Lamina di Agilulfo, frontale d'elmo dalla Valdinievole. Firenze, Museo Nazionale del Bargello.

5. L'inserimento di comunità 'allogene' e la loro progressiva integrazione, che avrebbe comportato lo svolgimento dei processi di etnogenesi fino alle loro estreme conseguenze, si espressero, nelle aree europee occidentali, anche attraverso l'incidenza che quelli 'importati' ebbero sui rituali funerari delle popolazioni locali, da non poter essere più considerati in contrapposizione con i primi ma piuttosto integrati con essi: la germanizzazione delle comunità provinciali si manifestò, soprattutto dopo la metà del V secolo, attraverso la deposizione, in numerose tombe, di beni mobili (armi, gioielli, complementi del vestiario di fattura pregiata sfoggiati in vita in occasione di feste e rituali pubblici) che iniziarono ad assumere un valore indicativo della posizione sociale ed eventualmente politica e delle possibilità economiche dell'inumato e della sua famiglia. Speculare a questo cambiamento di mentalità dovuto alla mutata composizione delle *élites*, è la diversa percezione delle città che, in un'Europa in via di forte 'ruralizzazione', saranno sempre più di rado l'obbiettivo di investimenti nella costruzione di edifici e di monumenti in pietra quali strumenti di propaganda politica.

La nuova configurazione delle necropoli che scaturì da questo atteggiamento comportò che le sepolture degli esponenti della classe aristocratica non fossero più sormontate da elementi sovrastrutturali, che erano perlopiù in legno secondo l'uso di tante popolazioni barbariche e come rilevato nel caso delle tt. 47-48-49 riferibili alla fase più antica della necropoli di Collegno, presso Torino<sup>18</sup>, poiché la nuova ritualità orientava gli investimenti verso la deposizione, accanto al corpo del defunto, di corredi di alto valore artistico ed economico. Le tombe non dovevano più sorprendere per il loro aspetto esteriore ma per il contenuto interno, percepibile solo nel momento della celebrazione funebre e la cui qualità doveva impressionare i partecipanti. Ne conseguì che la commemorazione del defunto fosse non più affidata alla parola scritta

<sup>18</sup> GIOSTRA 2004, pp. 73-84, 89-95.



Fig. 4. Il corredo dalla t. 53 di Collegno.

ma alla ricezione di simboli di potere, ricchezza e benessere peraltro spesso opportunamente occultati in tombe profonde per contrastarne la possibile sottrazione dolosa richiamata dalla legislazione<sup>19</sup>.

Le necropoli piemontesi, tra le quali la più significativa e meglio conservata è quella di Collegno, rispondono ad una precisa logica nella scelta dei corredi e nella loro disposizione nelle tombe. Le armi e le cinture multiple da combattimento, insieme ad altri manufatti di alta qualità artistica, erano state sistemate nelle tombe di uomini e donne adulte, i primi ad essere inumati nella necropoli. Le tt. 48, 49, 53 (fig. 4) possono essere interpretate come quelle degli 'antenati fondatori' dell'insediamento il cui ruolo era sottolineato dal valore dei manufatti<sup>20</sup>. Gli altri componenti della comunità, in base al rapporto di parentela con gli esponenti di rilievo e alla loro condizione sociale, vennero sistemati

intorno al nucleo egemone con corredi molto più semplici, in modo che si percepisse che si trattava di gruppi distinti di sepolture mentre, nello stesso tempo, dovevano risultare evidenti il senso di appartenenza al gruppo parentale e la discendenza dai capostipiti.

Si tratta di situazioni di trasformazione delle *élites* e di riconfigurazione degli assetti sociali ed economici da rapportare alla formazione di una nuova classe aristocratico-militare che avrebbe assunto anche poteri civili, amministrativi e, col tempo, religiosi, percepibili nell'Italia ostrogota e longobarda ove nuovi modelli prevalsero tra il VI secolo e la prima parte del VII soprattutto grazie ai Longobardi che nei primi decenni del loro insediamento, nonostante il progressivo avvicinamento alla cultura di area mediterranea, erano ancora portatori dei valori propri della cultura germanica o merovingico-orientale di cui offrono testimonianza le narrazioni dell'*Origo gentis Langobardorum* e di Paolo Diacono: i relativi riscontri archeologici evidenziano, fra l'altro, la consistenza, in area pannonico-danubiana, del ceto aristocratico-militare la cui formazione, risalente al II secolo, è testimoniata in area elbana dalle ricche sepolture principesche a inumazione di Apensen e Marwendel che rispecchiano

<sup>19</sup> *Edictum*, 15, pp. 16-17: «Del *grabworfin*. Se qualcuno viola il sepolcro di un morto e spoglia il corpo o lo trascina fuori, sia condannato a pagare 900 solidi ai parenti del sepolto. Se non ci sono parenti prossimi, allora persegua la colpa il gastaldo del re o lo sculdascio e la riscuota per la corte del re.»

<sup>20</sup> GIOSTRA 2004, pp. 73-78, 89-95, 97-110.

una ritualità funeraria diversa da quella coeva della regione, saldamente imperniata sull'incinerazione<sup>21</sup>.

A riprova di quanto indicato sta il fatto che persino in contesti longobardi ormai cristianizzati, nel rispetto di valori stabilizzatisi nell'antropologia culturale di questo popolo, le armi conservarono a lungo un valore sacrale come mostra l'episodio di Giselpert, duca di Verona, che intorno al 760 fece aprire la tomba di Alboino per impadronirsi, prima ancora che dei gioielli e ornamenti, delle sue armi, ritenute cariche di una forza magica: il primo oggetto di cui il duca si impossessò fu infatti la spada<sup>22</sup>.

6. La mentalità, all'inizio strettamente militare della monarchia e degli occupanti, fu espressa dall'equivalenza fra *gens* ed *exercitus* e dalla formazione di una compagine militare strutturata su gruppi parentali chiusi e coesi, una *Fabrtgemeinschaft* o *expeditio*, ovvero una comunità di viaggio dei guerrieri e del loro seguito familiare alla ricerca di nuove patrie (comunità che si pone al disotto della *gens* e al di sopra della famiglia e che si distingue per la fedeltà dei suoi componenti ad un capo indicato dalle fonti come *dux*)<sup>23</sup>: le *faerae*, intese riduttivamente come *generationes vel lineas*<sup>24</sup> la cui operatività permise ai Longobardi di conquistare in pochi anni quasi tutta l'Italia settentrionale fino alla Tuscia in modo tutt'altro che indolore, sono alla base della struttura dell'esercito come attesta anche il cosiddetto «Pseudo-Maurizio», il trattato militare bizantino che agli inizi del VII secolo documenta la consuetudine dei 'popoli biondi' (soprattutto Franchi e Longobardi) di combattere per gruppi familiari<sup>25</sup>.

Subito dopo l'occupazione della penisola, l'intervento sull'assetto urbanistico dei centri conquistati fu sostanzialmente limitato, comunque gli occupanti reimpiegarono strutture pubbliche di età imperiale, come il *praetorium*, insediando i 'cordusi' di Milano e Pavia e la *curs ducis* di Benevento nell'area del *Planum Curiae* ove Arechi II avrebbe strutturato nell'VIII secolo il *Sacrum Palatium*<sup>26</sup> rinnovando e migliorando la funzionalità della sede ducale. Apporti specifici e anche innovativi sarebbero stati arrecati più tardi (consegnando la rappresentatività sociale dell'aristocrazia all'iniziativa edilizia e all'investimento fondiario), quando il distacco della penisola dall'Impero, prodotto dalla conquista, sarebbe stato progressivamente ridotto soprattutto grazie all'impegno della Chiesa nell'avvicinare i Longobardi alla cultura tardoantica e alla civiltà cristiana: nella continua azione evangelizzatrice Gregorio Magno ebbe al suo fianco Teodelinda che seppe abilmente mediare rispetto alla politica dei suoi due mariti, i re Autari e Agilulfo, così come più tardi nel Mezzogiorno avrebbe fatto Teoderada rispetto alla politica del duca Romualdo I<sup>27</sup>.

Personaggio di valenza integralmente cristiana<sup>28</sup>, Teodelinda fece costruire

<sup>21</sup> ROTILI 2004, p. 874; ROTILI 2010, p. 5.

<sup>22</sup> *HL*, II, 28.

<sup>23</sup> BOGNETTI 1948, pp. 64-65.

<sup>24</sup> *HL*, II, 9.

<sup>25</sup> PERTUSI 1968, pp. 673, 680.

<sup>26</sup> ROTILI 1986, pp. 107-109.

<sup>27</sup> GASPARRI 1978, pp. 89-90.

<sup>28</sup> BOGNETTI 1948, pp. 179-302.

a Monza la basilica di S. Giovanni<sup>29</sup> ma, come già ricordato, anche il palazzo con gli affreschi raffiguranti alcune imprese dei Longobardi e il costume nazionale, in particolare l'acconciatura che va riferita al culto di Wotan, il dio dalla lunga barba<sup>30</sup>: l'episodio dimostra che, nonostante i contatti con la società romano-cristiana e iniziative come la più tarda fondazione desideriana del S. Salvatore di Brescia e, nel 758, quella di S. Sofia di Benevento (tempio nazionale della *gens Langobardorum* nonché sacrario della stirpe) da parte di Arechi II<sup>31</sup>, il duca che rinnovò Benevento edificando la *Civitas nova*<sup>32</sup>, i Longobardi avvertirono a lungo l'esigenza identitaria di mantenere stretti rapporti con la tradizione del popolo conquistatore e la sua storia antiromana, guerriera e pagana e costruirono un'identità in tal senso tanto che persino il benedettino Paolo Diacono<sup>33</sup> ripropose la cultura tradizionale confermando e ribadendo il mito delle origini quale valore nel quale il popolo conquistatore dell'Italia potesse riconoscersi: il nazionalismo di Paolo<sup>34</sup>, alimentato anche dal suo spirito antibizantino, si compiace del carattere libertario e delle capacità belliche dei Longobardi nei quali, tuttavia, egli individua, piuttosto che nei Bizantini, i veri continuatori della civiltà classica, proprio in virtù della loro capacità di acquisire il patrimonio culturale antico attraverso la mediazione del cristianesimo e della chiesa<sup>35</sup>. Paolo ricorda ad esempio che il cattolico Liutprando scese in campo contro l'esercito dell'imperatore iconoclasta Leone<sup>36</sup>, riscattò a caro prezzo le ossa di Agostino d'Ipbona dai Saraceni che ne avevano saccheggiato la tomba in Sardegna<sup>37</sup>, accorse in aiuto di Carlo Martello contro i Saraceni invasori della Provenza<sup>38</sup> e fondò una cappella nel suo palazzo di Pavia costituendo uno speciale collegio di chierici incaricato del servizio religioso palatino<sup>39</sup>; Arechi II è presentato da Paolo come studioso del testo biblico, promotore di cultura e costruttore di edifici e Adelperga, figlia del re Desiderio e sua

<sup>29</sup> HL, IV, 21.

<sup>30</sup> HL, IV, 22.

<sup>31</sup> ROTILI 1986, pp. 107-109, 143-155, 184-201.

<sup>32</sup> ROTILI 1986, pp. 143-155; ROTILI 2006a, pp. 44, 66-67, 79. L'esistenza di strutture difensive verosimilmente anteriori all'intervento promosso da Arechi II, come la cosiddetta Torre della Catena e la porta individuata da un arco in laterizi su mensole di pietra incorporato dalla *Turris Pagana*, inducono a ritenere che il duca abbia in realtà ristrutturato un'area della città romana che, a differenza della zona pianeggiante di Cellarulo, abbandonata e 'ruralizzata' entro il IV secolo, non aveva perso i connotati urbani pur risultando esterna alla vicina cinta tardoantica imperniata, sul lato sud-occidentale, sul riuso di due archi romani tra loro vicini, uno dei quali è noto come arco del Sacramento. Costituiscono evidente prova di ciò il fatto che venne reimpiegato a scopo abitativo il teatro romano, a differenza del non lontano anfiteatro, demolito e spogliato entro il IV-V anche perché posto all'esterno dell'area che più tardi sarebbe stata configurata come *Civitas nova* (denominazione costantemente riportata dalle fonti), ma che era già, evidentemente, uno spazio a frequentazione costante. L'intervento arechiano fu dettato dal timore di un attacco dei Franchi ed è verosimile che abbia riguardato anzitutto il sistema difensivo. La pubblicazione dei saggi archeologici condotti negli ultimi decenni nella vasta area, oggi corrispondente ai quartieri Triggio e San Filippo, potrebbe recare utili contributi alla conoscenza delle dinamiche insediative che hanno interessato, fra tarda antichità e medioevo, l'area della città ristrutturata da Arechi II.

<sup>33</sup> LEONARDI 2001; CAPITANI 2001.

<sup>34</sup> POHL 2000b; MCKITTERICK 2000; LUISELLI 1994.

<sup>35</sup> LUISELLI 1992, pp. 795-798.

<sup>36</sup> HL, VI, 49.

<sup>37</sup> HL, VI, 48.

<sup>38</sup> HL, VI, 54.

<sup>39</sup> HL, VI, 58.

moglie, come conoscitrice di opere storiografiche e di commento biblico e come donna dotata di eleganza di eloquio<sup>40</sup>.

Paolo, in sostanza, nel contribuire alla costruzione dell'identità del suo popolo, configura lo stesso modello misto, romano e germanico, di ideologia del potere monarchico cui rimanda la rappresentazione sulla lamina di Agilulfo, nella quale il costume, l'armamento e l'aspetto dei guerrieri<sup>41</sup> presentano tratti che li accostano alle ricostruzioni rese possibili dai corredi funerari nei quali si registra, nel corso del VII secolo, la progressiva sostituzione di manufatti e ornamenti di tradizione preitaliana con altri che denotano il graduale allontanamento della cultura longobarda da tali modelli, in particolare da quello di tipo merovingico-orientale elaborato nel sessantennio di permanenza nello scacchiere danubiano.

Sulla possibilità di rilevare la nuova identità dei Longobardi, come di altre popolazioni, dopo il percorso di integrazione, dai corredi funerari si registra un certo scetticismo (da considerare come utile contributo critico)<sup>42</sup> da ricondurre al recente dibattito storiografico sulle migrazioni e invasioni.

7. Queste e l'insediamento di popolazioni germaniche, da tempo in rapporti con l'Impero, avvennero in un contesto di trasformazioni, anche di tipo territoriale e insediativo, alle quali essi avrebbero contribuito significativamente senza tuttavia svolgere un determinante ruolo di indirizzo: infatti all'amministrazione pubblica tardoantica vanno attribuite le opere di difesa del territorio<sup>43</sup> e delle città<sup>44</sup> promosse nell'ambito di quel più generale ripiegamento difensivo avviato nelle regioni alpine quale necessaria scelta strategica all'indomani delle guerre civili del 383-394 e della caduta del *limes* renano nel 406-407.

La rimodulazione delle forme insediative, espressa soprattutto dagli insediamenti accentrati d'altura di età tardoantica-altomedievale, avrebbe trovato sostegno negli apporti delle comunità locali prima ancora che in quello delle popolazioni germaniche, in un panorama di iniziative di cui da circa un trentennio la pratica dell'archeologia medievale ha incominciato a offrire, grazie al metodo stratigrafico, le prime immagini 'in diretta', integrando le ricostruzioni di una realtà troppo a lungo lasciata intravedere solo dalle fonti scritte: sia quella degli insediamenti in tecnica povera che dal IV-V secolo avevano preso a sostituire ville e *domus* ampiamente documentate, nella loro qualità, dall'archeologia classica e tardoantica, sia quella delle stesse città, che le difficoltà dei tempi avevano richiesto di adeguare alle esigenze di difesa e controllo del territorio.

I nuovi equilibri politico-militari scaturiti nel V secolo dalla rilevanza strategica acquisita dalle regioni alpine e prealpine fece lievitare l'importanza di città come Verona, Trento, Pavia e Cividale, piccolo municipio venuto a trovarsi in posizione chiave in rapporto ai *Claustra Alpium Iuliarum*. Snodo dell'asse fluviale padano, Pavia divenne il centro del sistema difensivo di Milano, costituito anche dai castelli

<sup>40</sup> HR, pp. 3-6.

<sup>41</sup> GASPARRI 1983, pp. 60-61.

<sup>42</sup> POHL 2005, pp. 561-566.

<sup>43</sup> BROGIOLO-GELICHI 1996, p. 8.

<sup>44</sup> BROGIOLO-GELICHI 2007, pp. 5-7.

ubicati lungo i fiumi Adda e Ticino e a nord tra Lario, Verbano e Canton Ticino. Il consolidamento delle difese urbane e la rete di castelli posta a difesa dei percorsi della Val d'Adige e di quelli tra il lago di Garda, le Giudicane e la Val di Non segnò la fortuna di Verona e di Trento sin dall'epoca gota. In Piemonte e Valle d'Aosta, la difesa fu incentrata su alcune città fortificate (Susa, Ivrea, Torino) ubicate lungo importanti assi stradali, allo sbocco di vallate alpine; un'eccezione era rappresentata da castelli come Belmonte e San Giulio d'Orta. La direttrice pedemontana lungo la quale sorgono le città più importanti (Cividale, Treviso, Verona, Brescia, Milano, Pavia, Asti, Torino) risale dunque al V secolo, anche se si consoliderà dopo la conquista longobarda che spezzerà l'unità politica della pianura padana; di conseguenza si parcellizzerà il controllo dei percorsi fluviali, che formavano sin dall'età ostrogota, col Po e i suoi affluenti, l'altro grande asse delle comunicazioni dell'Italia settentrionale. Secondo Cassiodoro<sup>45</sup>, il percorso fluviale tra Ravenna e Pavia richiedeva cinque giorni di navigazione, con sosta ad Ostiglia, un *locus* che, fortificato, sarebbe divenuto il *castrum Revere*; si proseguiva quindi col traino dei cavalli dalla sponda<sup>46</sup>.

Al successo di alcune città e castelli collegati, corrisponde la crisi di centri rimasti ai margini, come, nello scacchiere orientale, numerose città costiere e Aquileia, che nel IV aveva giocato un ruolo rilevante nei rapporti tra Milano e l'Adriatico. Le città padane venute a trovarsi nei territori contesi tra Bizantini e Longobardi, da Padova a Mantova, Cremona e Modena, subiscono un'eclissi temporanea. La decadenza dei centri urbani del Piemonte meridionale, prima dell'arrivo dei Longobardi, dipende forse dalla loro marginalizzazione rispetto agli equilibri strategici di fine IV secolo-inizi V: il mancato insediamento di fabbriche statali di armi, presenti invece in Lombardia e Veneto, si lega ad un limitato investimento nelle fortificazioni delle Alpi occidentali. I grandi percorsi viari, pedemontano e centro-padano, lambiscono questo territorio e in età longobarda solo Asti e Torino e il castello dell'Isola di San Giulio d'Orta furono sede di ducato, mentre una presenza germanica è concentrata a Vercelli, Torino, Novara, Tortona e in poche altre aree<sup>47</sup>. Nella Toscana meridionale la trasformazione di Cosa/Ansedonia e Roselle in postazioni militari bizantine si innestò su una crisi urbana precoce che, a fine VI secolo, sarebbe stata aggravata dalle turbolenze alla frontiera con il ducato romano di cui è indizio il trasferimento di alcune sedi vescovili, per esempio da Tarquinia a Tuscania, da *Ferentis* a Bomarzo, da *Volsinii* a Orvieto<sup>48</sup>.

8. Nell'ambito della generale tendenza alla riorganizzazione urbana, attività fortificatorie si registrano anche nell'Italia meridionale, con uno scarto cronologico dipendente dalla sua meno precoce esposizione agli attacchi. Sebbene gli Iutungi, che si erano spinti più a sud di altre popolazioni germaniche, fossero stati fermati a Fano da Aureliano nel 271, mentre l'attacco sarebbe giunto solo nel 410 ad opera dei Visigoti di Alarico, già nel IV secolo si registra la costruzione delle mura di alcune città. A Benevento recenti indagini hanno permesso di riferire al IV secolo un'ampia

<sup>45</sup> CASSIODORI *Variae*, IV, 45.

<sup>46</sup> CASSIODORI *Variae*, II, 31.

<sup>47</sup> MICHELETTI-PEJRANI BARICCO 1997, p. 308.

<sup>48</sup> CIAMPOLTRINI 1994, pp. 615-633; KURZE-CITTER 1995, pp. 159-186.

ristrutturazione, concretatasi, dopo l'abbandono dell'area pianeggiante di Cellarulo, tra i fiumi Calore e Sabato, nel restringimento dell'abitato alla parte collinare che fu racchiusa da mura e nell'edificazione della cattedrale paleocristiana<sup>49</sup>: le 56 colonne uguali con relative basi e capitelli<sup>50</sup> reimpiegate nella cattedrale romanica che segna la trasformazione della chiesa vescovile altomedievale non possono essere state prelevate da un monumento antico (forse il teatro o il demolito anfiteatro di età adrianea o ancora il *Capitolium*) se non tutte insieme, quando l'assetto complessivo di questo le rendeva ancora disponibili, cosa che non sarebbe stata possibile nell'VIII secolo, allorché il vescovo Davide riconsacrò l'edificio che fu oggetto di interventi anche nel IX. È stato perciò ritenuto da chi scrive che la chiesa dell'VIII secolo riprenda e ricalchi un impianto tardoantico nel quale le 56 colonne erano state riutilizzate per la prima volta<sup>51</sup>. Favorito probabilmente dagli effetti dei terremoti del 346 e del 375 cui fa riferimento un'epistola<sup>52</sup> di Quinto Aurelio Simmaco<sup>53</sup>, che elogia l'impegno degli ottimati nella ricostruzione, il riassetto della città (che le parole di Simmaco presentano in forme riduttive rispetto a quel che l'archeologia è in grado di documentare) testimonia, nonostante le insufficienze dell'amministrazione pubblica, la capacità propulsiva, rispetto a quest'ultima, delle *élites* municipali.

Nel V secolo sarebbero state rafforzate le difese di Napoli per preservarla dalle incursioni dei Vandali, tanto che la città, proprio perché fortificata, nella seconda metà del secolo avrebbe acquistato il ruolo di principale porto della Campania in sostituzione di Pozzuoli: un'iscrizione databile fra 425 e 450 per la presenza dei nomi di Valentiniano III (425-455) e Teodosio II (imperatore d'Oriente, 408-450) informa che Valentiniano fece restaurare mura e torri di Napoli<sup>54</sup> accrescendo le capacità difensive dei quartieri occidentali e meridionali. Nella circostanza fu trasformata in fortezza anche la villa di Lucullo che comprendeva un buon tratto della costa lungo lo scoglio di Castel dell'Ovo; pare che il *Castrum Lucullanum* o *Castellum Lucullanum* (che viene ubicato anche sulla collina di Pizzofalcone), nel quale sarebbe stato relegato nel 476 Romolo Augustolo, l'ultimo imperatore depresso da Odoacre, fosse ancora più esteso dell'impianto di età classica<sup>55</sup>. I dati archeologici su commerci e scambi confermano che Napoli, città di consumatori in età romana, sarebbe divenuta, nell'alto medioevo, una città-stato, caratterizzata da continuità insediativa, con una produzione di mercato e con funzioni di emporio internazionale in grado di rifornire anche l'entroterra longobardo. Nell'alto medioevo la proiezione marinaresca e mediterranea sarebbe stata, peraltro, gradualmente sostituita dall'iniziativa mercantile di Amalfi di cui si registra l'affermazione come esportatrice di prodotti agricoli, tessuti di lino, materiale per attrezzature navali, legname, schiavi verso i paesi mussulmani e le aree bizantine grazie all'investimento di capitali accumulati nella pur circoscritta attività

<sup>49</sup> ROTILI 2006a, pp. 63-81; ROTILI 2006b; ROTILI 2008; ROTILI 2009, pp. 158, 164.

<sup>50</sup> PENSABENE 1990, pp. 107-109.

<sup>51</sup> ROTILI 2006a, pp. 77-78.

<sup>52</sup> SYMMACHI *Epistulae*, III, a. 375.

<sup>53</sup> SEECK 1883, p. LXXIV.

<sup>54</sup> *CIL* X, 1485.

<sup>55</sup> BELOCH 1989, pp. 98-100.

agricola dei suoi abitanti<sup>56</sup>.

9. Gli esempi citati indicano che venne delineandosi un paesaggio urbano ancora caratterizzato dall'edilizia monumentale - quella degli apparati difensivi e degli edifici che individuano il nuovo spazio cristiano - cui fa riscontro un paesaggio rurale sensibilmente degradato rispetto a quello di età classica. Nelle città le mura definiscono uno spazio separato dal territorio, costituendo un *topos* dell'immaginario altomedievale. Per esigenze difensive, nel IV secolo ha inizio l'acquartieramento *infra moenia* di militari che diverrà una pratica consueta sotto i Goti, con gravi effetti sull'edilizia urbana; dopo le vicende della guerra greco-gotica, questa tendenza sarà confermata dai Longobardi che, oltre a ubicare nelle città le loro corti regie e ducali, contribuiranno a selezionare una nuova gerarchia di centri di potere: città di successo risultarono quelle che assunsero una funzione politico-amministrativa dominante rispetto all'area di riferimento, emblematici i casi di Cividale, Spoleto e Benevento, ma sono da segnalare anche quelli di Lucca e Chiusi, dalle quali, a fine VI-inizi VII, muoveranno gli attacchi contro la provincia marittima in mano ai Bizantini. Del resto, la città altomedievale si propone, di volta in volta, quale sede militare, amministrativa, religiosa, produttiva o commerciale. Al livello più basso si collocano le città prive di una sede di potere e con un ridotto territorio di riferimento, al più alto le capitali, come Pavia, Benevento e, in minor misura, Spoleto, nelle quali la presenza dell'autorità e dell'aristocrazia e la conseguente concentrazione di risorse favorirono la manutenzione e il miglioramento delle strutture urbane antiche e la persistenza o l'incremento di consumi elitari che indussero probabilmente anche una locale produzione artigianale: acquedotti, bagni pubblici, sistemi fognari, tessuti, arredi e altri manufatti di qualità sono testimoniati sia dalle fonti archeologiche che letterarie. In particolare, come già ricordato, nelle sedi ducali longobarde viene realizzato un quartiere di corte, trasformando una struttura pubblica di età romana, come a Pavia, Brescia, Verona, Cividale, Benevento.

10. Dopo il collasso dei sistemi distributivi, delle principali vie di comunicazione di età romana e degli insediamenti tardoantichi, il popolamento rurale, sensibilmente ridotto, si andò perlopiù e rapidamente aggregando in nuovi insediamenti spesso ai margini degli spazi fino ad allora utilizzati, come evidenziano gli scavi degli ultimi quarant'anni; le condizioni socio-economiche e l'insicurezza politico-militare che contrassegnarono varie regioni nel corso del V-VI secolo fecero sì che un'organizzazione di villaggio tornasse a soddisfare le esigenze di sussistenza delle popolazioni rurali, concorrendo alla formazione di strutture mentali di aggregazione sociale che vincolavano ad un centro abitato ben caratterizzato nella sua identità, ancorché labile per i materiali costruttivi impiegati.

Di recente è stato sottolineato l'apporto che i gruppi germanici migrati in Italia dettero allo sviluppo dell'insediamento accentrato dal V-VI secolo<sup>57</sup>; l'ampia rassegna proposta può essere utilmente integrata dai dati che la pratica dell'archeologia dell'alto

<sup>56</sup> DEL TREPPO 1977, pp. 3-175.

<sup>57</sup> VALENTI 2009, pp. 27-29.

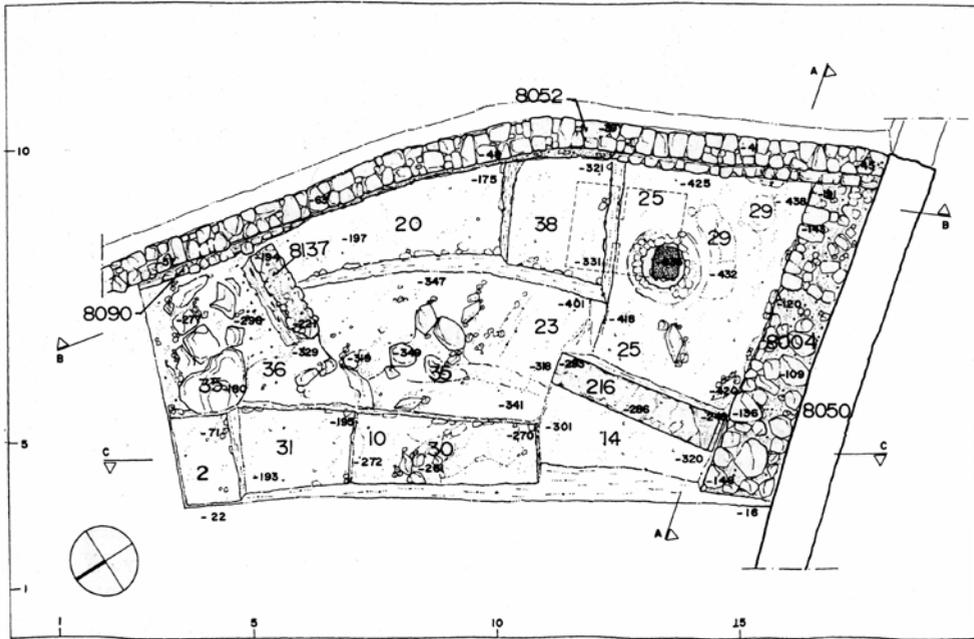


Fig. 5. Montella, rasola 1, settore I/86-89. Pianta ultimo livello.

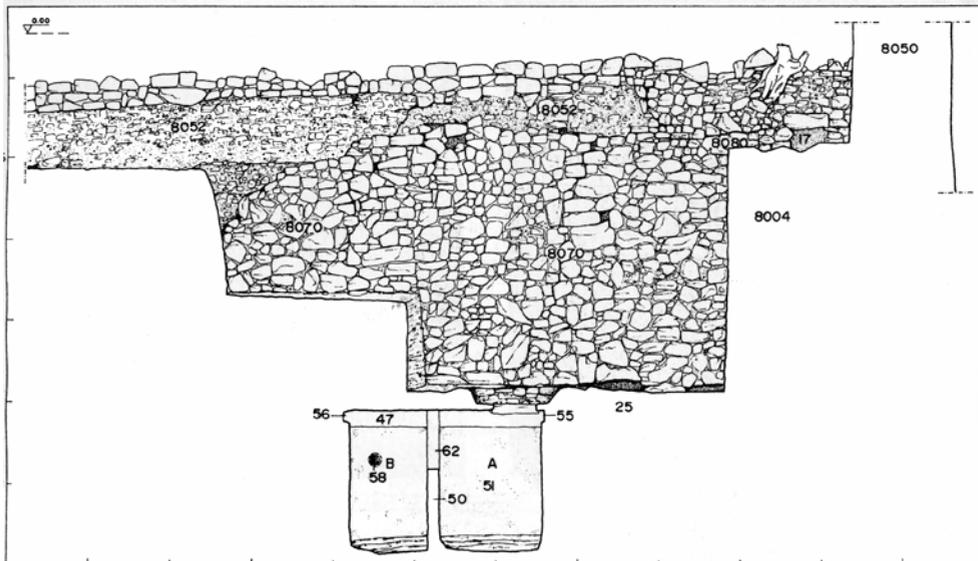


Fig. 6. Montella, settore I/86-89. Sezione B-B.



Fig. 7. Montella, settore I/86-89, particolare di una casa di VII-VIII secolo.



Fig. 8. Montella, area murata del Monte, rasola 1. Muro di cinta del villaggio fortificato, IX secolo.

medioevo ha reso disponibili per alcune aree del Mezzogiorno d'Italia contrassegnate peraltro anche dalla costruzione di castelli con scopi difensivi nell'ambito dello scontro fra Bizantini e Longobardi. Dopo avere investito a fine VI secolo Liguria, Toscana e Pentapoli ed entro i primi decenni del VII l'area padana, questo quadro politico orientò l'edificazione di strutture di controllo e difesa del territorio anche nelle aree appenniniche centro-meridionali di Abruzzo, Campania, Puglia e *Bruttium* ove ai Bizantini si contrapposero i Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento e dove peraltro insediamenti d'altura strutturati sin dai secoli IV-VI vennero consolidati da possenti murazioni anche in riferimento alle dinamiche di potere che interessarono l'aristocrazia longobarda.

Nel caso di Montella, in alta Irpinia, si registra la fortificazione del centro curtense di VIII secolo, cioè della *pars dominica* strutturata su un precedente villaggio di capanne di VI evoluto nel VII-VIII in forme edilizie meno labili, testimoniate da case in muratura (figg. 5-7) che verranno coperte dalla cinta muraria (fig. 8) di VIII-IX<sup>58</sup>. Tale fortificazione va rapportata all'attribuzione all'azienda curtense, probabilmente trasformatasi in signoria di villaggio, di funzioni di centro del gastaldato: lo attesta, alla

<sup>58</sup> ROTILI 1999, pp. 25-26.

metà del IX secolo, la *Radelgisi et Siginulfi principum divisio ducatus*<sup>59</sup>, il trattato che, nel sancire la divisione del ducato di Benevento nei principati di Salerno e Benevento, attribuisce il gastaldato di Montella alla formazione salernitana. Testimoniata da un robusto muro di cinta ad *emplecton* (spessore 150-160 cm), la cinta racchiude un villaggio con numerose case e strutture di servizio (fosse granarie, cisterne per l'approvvigionamento idrico, calcara) e, nel punto più alto dell'insediamento, la gastaldaga, i cui resti, tra i quali la cisterna da oltre 120.000 l, vennero incorporati dalla *magna turris*, il ridotto residenziale del castello di XII secolo<sup>60</sup> (un cassetto sostanzialmente coincidente con la parte centrale del nucleo dominicale), costruita con ogni probabilità dal feudatario normanno Symon de Tivilla e ristrutturata alla fine del XIII da Carlo II d'Angiò.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AIMONE M. 2008, *Il tesoro di Desana (Italia)*, in AILLAGON J.-J. (a cura di) 2008, *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo. Catalogo della mostra, Venezia, Palazzo Grassi, 26 gennaio-10 luglio 2008*, Ginevra-Milano, pp. 378-379.
- AIMONE M. 2010, *Il tesoro di Desana (Italia). Una fonte per lo studio della società romano-ostrogota in Italia*, Oxford.
- BARBERO A. 2006, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Bari.
- BELOCH J. 1989, *Campania*, a cura di C. FERONE-F. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli (ed. tedesca *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*. Zweite vermehrte Ausgabe, Breslau 1890).
- BOGNETTI G.P. 1948, *S. Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in BOGNETTI G.P.-CHIERICI G.-DE CAPITANI D'ARZAGO A. 1948, *S. Maria di Castelseprio*, Milano, pp. 11-511.
- BROGIOLO G.P.-GELICHI S. 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- BROGIOLO G. P.-GELICHI S. 2007, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di) 2007, *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Milano.
- CAPITANI O. 2001, *Paolo Diacono e la storiografia altomedievale*, in *Paolo Diacono e il Friuli*, pp. 25-44.
- CASSIODORI *Variae* = CASSIODORI SENATORIS *Variae*, a cura di TH. MOMMSEN, in *MGH, Auctores antiquissimi*, XII, Berolini 1894.
- CHIESA P. (a cura di) 2000, *Paolo Diacono, uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio. Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli 6-9 maggio 1999*, Udine.
- CIAMPOLTRINI G. 1994, *Città "frammentate" e città-fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in FRANCOVICH R.-NOYÉ G. (a cura di) 1994, *La storia dell'alto medioevo italiano alla luce dell'archeologia. Atti del Convegno internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992*, Firenze, pp. 615-633.
- CIL X = Corpus Inscriptionum Latinarum*, a cura di TH. MOMMSEN, X, Berlin 1883.
- DEL TREPPO M. 1977, *Amalfi: una città del Mezzogiorno nei secoli IX-XIV*, in DEL TREPPO M.-LEONE

<sup>59</sup> *Divisio ducatus*.

<sup>60</sup> ROTILI 1999.

- A. 1977, *Amalfi medioevale*, Napoli, pp. 3-175.
- Edictum* = *Edictum Rothari*, in AZZARA C.-GASPARRI S. (a cura di) 1992, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Milano, pp. 11-119.
- Divisio ducatus* = *Radelgisi et Signulfi principum divisio ducatus Beneventani*, a cura di F. BLUHME in *MGH, Leges*, IV, Hannoverae 1868, pp. 221-224.
- Expositio* = AMBROGIO DI MILANO, *Expositio evangelii secundum Lucam. Ermeneutica, simbologia e fonti*, a cura di C. CORSATO, Roma, Istituto Patristico Augustinianum, 1993.
- GASPARRI S. 1978, *I duchi longobardi*, Roma.
- GASPARRI S. 1983, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto.
- GASPARRI S. 2001, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma.
- GIOSTRA C. 2004, *Catalogo*, in PEJRANI BARICCO L. (a cura di) 2004, *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino, pp. 73-151.
- GOFFART W. 1980, *Barbarians and Romans (A. D. 418-584). The Techniques of Accomodation*, Princeton.
- GOFFART W. 1989, *Rome's fall and after*, London.
- HL* = PAULI DIACONI *Historia Langobardorum*, in *MGH, Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum*, a cura di L. BETHMANN-G. WAITZ, Berolini, pp. 12-187.
- HR* = *Historia Romana*, a cura di A. CRIVELLUCCI (Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 51), Roma 1914.
- JONES H.M. 1964, *The Later Roman Empire*, Oxford.
- KURZE W.-CITTER C. 1995, *La Toscana*, in BROGIOLO G.P. (a cura di) 1995, *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII). Atti del 5° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro 9-10 giugno 1994*, Mantova, pp. 159-186.
- LEONARDI C. 2001, *La figura di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono e il Friuli*, pp. 13-24.
- LUISELLI B. 1992, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma.
- LUISELLI B. 1994, *La società longobardica del secolo VIII e Paolo Diacono storiografo tra romanizzazione e nazionalismo longobardico*, in PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. ZANELLA, Milano 1994<sup>3</sup>, pp. 5-137.
- McKITTERICK R. 2000, *Paolo Diacono e i Franchi: il contesto storico e culturale*, in CHIESA (a cura di) 2000, pp. 9-28.
- MICHELETTO E.-PEJRANI BARICCO L. 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in PAROLI L. (a cura di) 1997, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 295-344.
- MODZELEWSKI K. 2008, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, Torino (trad. it. a cura di D. FACCA dell'ediz. polacca, Warszawa 2004).
- Paolo Diacono e il Friuli = Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X). Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999*, Spoleto 2001.
- PAROLI L. 1995, *La necropoli di Castel Trosino: un riesame critico. Catalogo* (in collaborazione con M.C. PROFUMO, M. RICCI), in PAROLI L. (a cura di) 1995, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche, Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno, 1° luglio-31 ottobre 1995*, Cinisello Balsamo, pp. 199-212.
- PAROLI L.-RICCI M. 2007, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze.
- PENSABENE P. 1990, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna con appendice di S. Lorenzatti*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», s. III, XIII, pp. 5-138.
- PERTUSI A. 1968, *Ordinamenti militari, guerre in occidente e teorie di guerra dei Bizantini (secc. VI-X)*, in *Ordinamenti militari in occidente nell'Alto Medioevo. Atti della XV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1967)*, II, Spoleto 1968, pp. 631-700.

- POHL W. 2000a, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma.
- POHL W. 2000b, *Paolo Diacono e la costruzione dell'identità longobarda*, in CHIESA (a cura di) 2000, pp. 413-426.
- POHL W. 2003, *The construction of communities and the persistence of paradox: an introduction*, in CORRADINI R.-DIESENBERGER M.-REIMITZ H. (a cura di) 2003, *The construction of communities in the Early Middle Ages. Texts, resources and artefacts*, Leiden-Boston, pp. 1-17.
- POHL W. 2005, *Geschichte und Identität im Langobardenreich*, in POHL W.-ERHART P. (a cura di) 2005, *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, Wien, pp. 556-566.
- ROTILI M. 1986, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli-Ercolano.
- ROTILI M. 1999, *Archeologia del donjon di Montella* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, XIII), Napoli.
- ROTILI M. 2003, *Croci in lamina d'oro di età longobarda*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», LXXII, pp. 13-68.
- ROTILI M. 2004, *I Longobardi*, in *Enciclopedia archeologica. IV. Europa*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 873-878.
- ROTILI M. 2006a, *Cellarulo e Benevento: la formazione della città tardoantica*, in ROTILI M. (a cura di) 2006, *Benevento nella Tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, Napoli.
- ROTILI M. 2006b, *Benevento fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in AUGENTI A. (a cura di) 2006, *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Atti del convegno, Ravenna 26-28 febbraio 2004*, Firenze, pp. 317-333.
- ROTILI M. 2007, *Folienkreuze di età longobarda*, in ULIANICH B. (a cura di) 2007, *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI). Atti del Convegno internazionale di studi, Napoli 6-11 dicembre 1999*, III, Napoli, pp. 145-167.
- ROTILI M. 2008, *L'assetto urbanistico di Benevento tardoantica*, in PATTUCCI UGGERI S. (a cura di) 2008, *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze, pp. 151-160.
- ROTILI M. 2009, *Altri dati su Cellarulo e su Benevento nella Tarda Antichità*, in VOLPE-FAVIA (a cura di) 2009, pp. 157-165.
- ROTILI M. 2010, *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*, in ROMA G. (a cura di) 2010, *I Longobardi del Sud*, Roma, pp. 1-77.
- S. GEROLAMO, *Lettere = Fonti per la Storia medievale dal V al secolo XI*, a cura di S. GASPARRI-A. DI SALVO-F. SIMONI, Firenze 1992.
- SEECK O. 1883, *Cronologia et prosopographia Symmachiana*, in SYMMACHI *Epistulae*, pp. LXXIII-CCXI.
- SYMMACHI *Epistulae* = Q. AURELI SYMMACHI *Epistulae*, in Q. AURELI SYMMACHI *quae supersunt*, a cura di O. SEECK, in *MGH, Auctores antiquissimi*, VI, Berolini 1883, pp. 1-339, a pp. 1-278.
- SZIDAT J. 1995, *Le forme di insediamento dei barbari in Italia nel V e VI secolo: sviluppi e conseguenze sociali e politiche*, in CARILE A. (a cura di) 1995, *Teodorico e i Goti tra Oriente e Occidente. Atti del Congresso Internazionale, Ravenna 28 settembre-2 ottobre 1992*, Ravenna, pp. 67-78.
- VALENTI M. 2009, *Ma i 'Barbari' sono veramente arrivati in Italia?*, in VOLPE-FAVIA (a cura di) 2009, pp. 25-30.
- VOLPE G.-FAVIA P. (a cura di) 2009, *V Congresso Nazionale di Archeologia medievale, Foggia-Manfredonia 30 settembre-3 ottobre 2009*, Firenze.
- WARD-PERKINS B. 2008, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Roma-Bari (ediz. inglese Oxford 2005).
- WICKHAM C. 2009, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, Roma (ediz. inglese Oxford 2005).
- WOLFRAM H. 1989, *Byzanz und die "Xantha Ethne"*, in CHRYSOS E.-SCHWARCZ A. (a cura di) 1989, *Das Reich und die Barbaren*, Wien, pp. 237-246.

*Referenze delle illustrazioni*

Figg. 1-2 (PAROLI 1995, figg. 218, 228)

Fig. 3 (BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU (a cura di) 2007, p. 56, fig. 1.1.15)

Fig. 4 (GIOSTRA 2004, fig. 82)

Figg. 5-6 (Marco Carpicci)

Figg. 7-8 (Marcello Rotili)